

BANCA DEI PICCOLI PRESTITI: L'ISTITUTO DI CREDITO DEI PROLETARI

La realtà creditizia del Tortonese dopo il 1861

La seconda metà dell'Ottocento registrò nel circondario di Tortona la nascita di numerosi istituti di credito: la Banca Popolare di Viguzzolo, la Banca Popolare di Tortona e una succursale della Società dell'Industria e del Commercio di Genova nel 1871, un'agenzia dell'Istituto di Credito Fondiario delle Opere Pie San Paolo di Torino nel 1879 e a cavallo degli anni Novanta l'insediamento di uno sportello della Banca Agricola di Alessandria.

Gli anni Ottanta e Novanta videro anche la nascita di due banche private: la Banca Tortonese di Sconto e Depositi G. Cantù nel 1883, con un capitale di lire 14 mila, e la Banca e Cambio di M. Giroldo nel 1894 che, in realtà, rappresentarono *“nient'altro che l'istituzionalizzazione di due vecchie case feneratizie e di cambio”*. La prima aveva come soci, oltre a Cantù, tali Turba e Baiardi. In seguito a controversie fra i soci, fu trasformata in impresa individuale. Martino Giroldo, consigliere comunale su posizioni “centriste”, già cassiere, contabile e direttore della Banca dei Piccoli Prestiti, alla chiusura di questa fondò la sua Banca con sede in via Emilia nelle vicinanze dell'ospedale.

Nell'ultimo quarto del secolo, banche private entrarono in attività anche a Castelnuovo Scrivia (Banca Castelnovese E. Gobba e Banca Sconto G. Straneo negli anni Ottanta) e a Sale (Banca Cassa di Risparmio Salese nel 1881), Banca di Sconto Vistarini negli anni Ottanta e la Banca di Sconto R. Brambilla nel 1897. Nel 1898, sempre a Sale, nacque un'altra peculiare realtà “creditizia”: il Consorzio Agrario e Cassa Rurale in Sale, un organismo decisamente più strutturato, costituito in forma di società in nome collettivo di natura cooperativa, con oggetto la gestione di attività funzionali all'agricoltura (compreso l'esercizio del credito) e finalità mutualistiche.

Operavano nel Circondario anche la potente Cassa di Risparmio di Voghera e un gruppo di istituti facenti capo alla Diocesi di Tortona, che svolgeva un ruolo notevole in campo creditizio (Banca di San Marziano, Banca di San Siro, numerose casse rurali), oltre alla Banca Agricola di Alessandria e ad alcune società di mutuo soccorso che esercitavano il credito per i propri soci.

Il Circondario fu interessato anche dalla nascita di alcune casse rurali promosse dal mondo cattolico. La prima banca di questo tipo fu la Cassa rurale di Tortona che, fondata nel 1894, ebbe vita breve e cessò di esistere a fine 1897, in quanto non riuscì ad acquisire clienti tra gli agricoltori verso i quali avrebbe dovuto rivolgere la propria azione. Attiva dal 1898 al 1914 fu, invece, la Cassa rurale di Vho (frazione di Tortona), che versava la parte dei depositi a risparmio non impiegata in prestiti sul conto fruttifero acceso presso la Popolare di Tortona. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, Casse rurali erano attive anche a Sale, Spineto Scrivia, Sant'Agata Fossili e Dernice.

Negli stessi anni continuava ad operare il Monte di Pietà anche se con un ridotto impatto sull'economia cittadina. La limitatezza dei fondi a disposizione, costituiti per la maggior parte da pegni di non facile realizzo e la non corretta amministrazione dell'Ente da parte di *montisti* e cassieri, con distrazioni di somme che, seppure successivamente recuperate ma in ritardo e con incresciose conseguenze sul piano umano, avevano impedito una maggior capitalizzazione del Monte.

Il ruolo delle società operaie

Nella seconda metà dell'Ottocento, le società operaie furono attive anche nell'esercizio di attività riconducibili al mondo bancario e del credito. Dopo il 1870, la scarsità di moneta divisionaria utilizzata nelle transazioni di importo modesto aveva spinto una pluralità di soggetti (enti morali, circoli, privati, associazioni, comuni, banche e società operaie) ad emettere biglietti fiduciari che circolavano abusivamente in quanto non previsti dalla legge.

Particolarmente attiva in questa attività fu la SOMS di Tortona che, nel 1870 emise biglietti fiduciari per lire 10.000 in due tagli da 25 e 50 centesimi. Emisero biglietti fiduciari anche la SOMS di Castelnuovo Scrivia per lire 15.000, e la SOMS di Viguzzolo per complessive lire 25.000 in tagli da lire 1 e da centesimi 20 e 50 detti “fraternine”.

In seguito, l'emissione di carta moneta fiduciaria spinse le Società operaie a dar vita ad una associazione con compiti di coordinamento e sostegno delle società associate.

La costituzione della “Piccoli Prestiti”

Fu proprio l'Associazione fra le Società Operaie Riunite del Circondario di Tortona che promosse la costituzione della Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio del Circondario di Tortona. Nel mese di maggio 1873, l'Associazione pubblicò un manifesto che annunciava l'avvio di una pubblica sottoscrizione per la costituzione della Banca dei Piccoli Prestiti delle Società Operaie del Circondario di Tortona, con un capitale di lire 30.000 suddiviso in 1.500 azioni da lire 20 ciascuna.

L'atto costitutivo e lo Statuto dell'Istituto, che aveva sede in via Pellizzari 3, casa Tedeschi, furono sottoscritti il 17 maggio 1873, rogito notaio Paolo Lugano, e alla fine di giugno risultava sottoscritto l'intero capitale sociale di cui furono versati solo 5/10.

La Banca era amministrata da un consiglio di amministrazione e a presidente fu nominato Antonio Soldani, proprietario terriero, consigliere e assessore comunale durante l'amministrazione Frascaroli, che mantenne l'incarico per tutta la durata dell'Istituto. Nei vent'anni di esistenza della Piccoli Prestiti, i componenti del Consiglio di amministrazione erano presidenti o amministratori delle Società Operaie fondatrici, esponenti delle attività produttive di Tortona e del circondario e amministratori comunali.

L'art. 33 dello Statuto disciplinava il riparto utili destinati per il 70% agli azionisti, per il 20% al fondo di riserva, per il 5% ai componenti del Consiglio di amministrazione e ai sindaci quale compenso per l'attività prestata a favore della Banca in proporzione ai giorni di intervento alle adunanze di competenza, mentre il restante 5% era diviso in parti uguali fra le Società Operaie promotrici della Piccoli Prestiti.

Lo Statuto venne approvato con regio decreto 22 marzo 1874 e la Banca iniziò l'attività aprendo non solo la sede di Tortona ma anche una succursale a Volpedo ed una agenzia a Sale come previsto dall'atto costitutivo, dimostrando un notevole interesse verso il circondario.

Come risulta dalla denominazione, la Banca nacque anche come cassa di risparmio, che appariva come una sezione staccata della Piccoli Prestiti sebbene la gestione fosse unica sia sotto il profilo formale che contabile. Scopo della sezione era quello di fornire a “chicchessia all'operaio e gioventù in ispecie, il mezzo di fornirsi a poco per volta un capitale”. La natura di Cassa di Risparmio era limitata a questa finalità disciplinata da apposito regolamento che prevedeva la costituzione di un deposito fruttifero minimo di 50 centesimi, l'obbligo di un versamento almeno mensile di qualsiasi importo e tassi di interessi superiori in media di mezzo punto rispetto ad altre forme di raccolta del risparmio. Con l'entrata in vigore della legge n. 5546/1888, che segnò l'inizio del processo di riordino delle Casse, anche se non chiari del tutto la loro natura giuridica, la Piccoli Prestiti dovette procedere a modifiche statutarie, che portarono all'eliminazione di ogni riferimento alla cassa di risparmio.

I volumi di operazioni che la Banca fu in grado di realizzare risultarono, in genere, modesti e testimoniano carenze gestionali di non poco conto. Al riguardo, appare significativo il divario tra l'andamento di depositi e c/c della Piccoli Prestiti e della Popolare. Nel 1877, depositi e c/c della Piccoli Prestiti erano appena il 54% di quelli della Popolare, mentre nel 1883 il rapporto era sceso al 39%.

L'unica forma di impiego fondi della Piccoli Prestiti fu lo sconto di cambiali. Nell'arco di diciannove anni, la Banca scontò circa 90.000 effetti per un importo complessivo di lire 40.560.000, a fronte di una raccolta da depositi e c/c di oltre 36 milioni. L'importo medio delle cambiali era intorno a 350/500 lire ed appariva coerente con gli scopi dell'Istituto; in realtà, fu l'esposizione per importi decisamente superiori e nei confronti di pochi clienti che portò alla crisi della Banca.

La gestione dell'Istituto risentì anche delle periodiche variazioni della liquidità, che costrinsero la Piccoli Prestiti con disponibilità insufficiente rispetto alla richiesta a ricorrere spesso al risconto degli effetti a tassi elevati presso la Popolare, mentre le eccedenze venivano versate su un c/c presso la stessa Popolare remunerato a tassi uguali a quelli dovuti dalla Piccoli Prestiti ai clienti e, quindi, non convenienti per l'Istituto.

La Banca in esame risentì come la Popolare di una sottocapitalizzazione strutturale che, nonostante un aumento di capitale (da 30.000 a 100.000 lire versato per 5/10) varato negli anni Settanta, la caratterizzò durante tutta la sua esistenza e che ne condizionò pesantemente la politica di sviluppo sia impedendo l'ampliamento dell'area di operatività sia una costruttiva attività di sostegno delle attività economiche cittadine.

Un'esistenza stentata

Le mutate condizioni dell'economia tortonese che, durante gli anni Ottanta, vide la scomparsa di tutte le imprese industriali sorte nei due decenni precedenti, impedirono un adeguato sviluppo del mercato finanziario locale nel quale rivestivano posizioni di predominio la Banca Popolare, la Società dell'industria e del Commercio di Genova e l'Istituto San Paolo di Torino. In particolare, nel corso degli anni, era andato crescendo il ruolo della Popolare che, legata alla classe più ricca – quella dei grandi proprietari terrieri - e grazie ai legami col gruppo di potere pincettiano, appariva più inserita nell'economia della Città.

Questa situazione penalizzò soprattutto la Piccoli Prestiti che, dopo aver raggiunto il massimo degli impieghi nel 1885, registrò la progressiva diminuzione dell'ammontare degli effetti scontati e, contemporaneamente, l'aumento delle somme immobilizzate nei conti correnti attivi aperti presso le banche corrispondenti (Banca Popolare di Tortona e Banca di Alessandria e della Lomellina). Ne derivò una diminuzione della redditività della banca in quanto la remunerazione delle somme depositate sui c/c attivi era inferiore ai tassi e alle commissioni applicati alle operazioni di sconto di cambiali fatte dalla Piccoli Prestiti.

La diminuzione della redditività trova conferma nell'andamento dei dividendi corrisposti agli azionisti. Nel 1874, la Banca chiuse il bilancio con un utile di poco superiore alle 2.000 lire e successivamente distribuì fino al 1884 dividendi variabili tra il 12 e il 18% sul capitale effettivamente versato che, per tutta l'esistenza della Banca, fu pari al 50% del nominale. Negli anni successivi, l'utile annuo distribuito ai soci fu di lire 6.000, pari al 10% del capitale sociale versato.

La gestione aziendale risultò appesantita da una serie di finanziamenti non assistiti da adeguate garanzie. Dapprima, la Banca concesse in due riprese a Giuseppe Carena di Molino dei Torti e al nobile Giovanni Guidobono Cavalchini, che avevano rilevato l'officina Della Beffa per la produzione di macchine agricole, un prestito garantito da ipoteca per un importo complessivo di lire 78.000 rimborsabile in due anni. Carena e Guidobono Cavalchini non riuscirono a far fronte agli impegni assunti e, nel 1883, l'officina Della Beffa fu dichiarata fallita, cosicché nel bilancio dell'esercizio successivo figurarono tra i ricavi i fitti attivi relativi alle proprietà ipotecate e il conseguente immobilizzo del credito nei beni acquisiti per subastazione.

Tra il 1878 e il 1884, l'Istituto concesse numerosi prestiti di importo variabile da 1.000 a 15.000 lire senza sufficienti garanzie a persone fisiche e piccoli imprenditori, prestiti che, in sede di liquidazione, risultarono in gran parte oggetto di azioni esecutive per insolvenza, tanto che, già nel bilancio 1883, era ritenuto inesigibile oltre il 26% dei crediti, che ammontavano a lire 150.000.

Responsabile dei negativi risultati della gestione fu ritenuto il marchese Pietro Frascaroli Calvino Baiardi, fino al 1892 direttore dell'Istituto, che nell'ottobre del 1894, gli fece causa e ne pignorò le proprietà: la cascina di Villaromagnano e il palazzo di via Passalacqua.

Tra le cause delle difficoltà della Banca, va compresa un'altra operazione immobiliare dopo quella relativa all'officina Della Beffa: l'acquisto della nuova sede individuata in un fabbricato e circostante terreno situati tra le vie Montebello e Leoniero, la roggia e la proprietà degli eredi di Giuseppe Pedenovi, con una spesa di lire 39.000 e utilizzo del fondo di riserva. L'operazione rispose più che ad effettive esigenze operative a ragioni di prestigio, considerato che la Popolare con la quale la Piccoli Prestiti era (o meglio avrebbe voluto essere) in costante competizione, in occasione del decimo anno di vita, aveva deliberato la costruzione della nuova sede inaugurata nel 1889 in piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza Gavino Lugano).

Alla luce della situazione economico – finanziaria venutasi a creare, venne convocata per il 21 gennaio 1894 l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio 1893, nella quale il consigliere Michele Romagnoli tenne la relazione introduttiva, prospettando l'ipotesi ormai inevitabile di presentare domanda di moratoria al Tribunale di Tortona. Romagnoli sottolineò come le difficoltà della Banca fossero da ascrivere alla crisi che aveva investito l'agricoltura e il commercio, con la diminuzione dei prezzi e conseguente riduzione del valore delle garanzie prestate agli istituti di credito. Romagnoli osservò anche come le difficoltà dell'agricoltura costringessero gli istituti di credito a rinnovare gli effetti a condizioni che erano particolarmente gravose per la Banca tortonese.

In realtà, la crisi della Piccoli Prestiti aveva origini lontane come rilevato ancora nel 1892 dai censori, che raccomandarono “cautela nello sconto, prestiti di piccolo ammontare a persone ben conosciute, una maggior cura e puntualità nelle rinnovazioni cambiarie, la liquidazione delle partite pendenti, che si mantennero finora per riguardo personale, la vendita degli stabili “ma ormai era tardi.

Non solo, le difficoltà della Banca dipesero anche da un lato dai contrasti tra due gruppi di soci capeggiati rispettivamente da Lorenzo Pedemonte, primo direttore dell'Istituto, e dal duo Romagnoli – Frascaroli, dalla ridotta dimensione del mercato creditizio locale che, per quanto notevolmente cresciuto rispetto a trent'anni prima, non era in grado di reggere tutte le iniziative creditizie sorte nella seconda metà dell'Ottocento.

L'estinzione

Nella prima metà degli anni Novanta, la capacità della banca di produrre reddito era venuta meno. Le due operazioni immobiliari prima citate e un investimento di lire 39.000 in cartelle fondiarie al tasso del 4,5% a fronte di interessi passivi su depositi e conti correnti mediamente del 4 – 4,5% appesantirono ulteriormente il conto economico e lo stato patrimoniale dell'Istituto. La redditività che la Banca era in grado di produrre non consentiva neppure accantonamenti di qualsiasi tipo compresi, se non sporadicamente e per importi insufficienti, quelli per gli ammortamenti.

In realtà, era l'intero sistema bancario del Regno d'Italia ad essere scosso da venti di crisi. Lo scandalo della Banca Romana, le crisi della Banca Tiburtina, della Società dell'Esquilino, del Banco di Sconto e Sete fino alle difficoltà della Banca Generale e della Società Generale di Credito Mobiliare originati da operazioni puramente speculative in campo edilizio ed immobiliare minarono la fiducia dei risparmiatori nelle banche ed alimentarono la corsa al ritiro dei depositi.

Il fenomeno non risparmiò la Piccoli Prestiti impossibilitata anche a riscontare il proprio portafoglio presso istituti di maggiori dimensioni tanto che, durante una drammatica riunione convocata alle 10 di sera del 25 gennaio 1894, appena quattro giorni dopo l'approvazione del bilancio 1893, il Consiglio di amministrazione deliberò la richiesta di moratoria al Tribunale di Tortona motivata da un lato con l'improvvisa e continua richiesta di rimborso dei depositi e dall'altro con l'impossibilità di riscontare il portafoglio cambiario sia per le difficoltà che caratterizzavano anche le altre banche sia per il venir meno della fiducia verso la Banca tortonese.

Il bilancio approvato nella seduta del 21 gennaio e trasmesso in allegato alla domanda di moratoria al Tribunale evidenziava nell'attivo effetti in portafoglio per lire 555.694,28 e beni stabili per lire 110.270,40, a fronte di depositi e conti correnti presenti nel passivo per lire 629.945,68. La moratoria venne concessa e successivamente rinnovata nel complesso per un anno. Il Tribunale di Tortona nominò giudice delegato l'avv. Giovanni Patrucco e una commissione di sorveglianza composta da sette membri, mentre vennero nominati liquidatori gli stessi amministratori della Banca, poi sostituiti nel corso della procedura. I liquidatori erano responsabili solidalmente e in proprio per l'esecuzione del concordato intervenuto con i depositanti e i creditori.

La procedura non risultò agevole: il recupero dei crediti cambiari fu solo parziale e la vendita degli immobili per l'importo previsto in bilancio non fu realizzata. Così i depositanti ricevettero rimborsi per il 50% dell'importo dovuto loro e ai creditori fu proposto il pagamento dell'87% dei crediti vantati ad estinzione dell'intero debito. La proposta fu accettata e la Piccoli Prestiti fu messa in liquidazione a partire dal 1° dicembre 1894, esattamente vent'anni dopo l'inizio dell'attività. Terminava così la poco felice esperienza della banca degli operai di Tortona.

Tabella 1

BILANCIO APPROVATO IL 25 GENNAIO 1894 E PRESENTATO AL TRIBUNALE DI TORTONA IN ALLEGATO ALLA DOMANDA DI MORATORIA

0

ATTIVO		PASSIVO	
Numerario in cassa (1)	11.729,65	Conti correnti (2)	629.945,68
Effetti in portafoglio	555.694,28	Dividendi arretrati	953,90
Beni stabili	110.270,40	Valori depositati da terzi	18.270,00
Conti correnti attivi	25.666,40	Totale passività	649.169,58
Valori ipotecari	14.188,00	Eccedenza attiva	89.284,67
Valori depositati da terzi	18.270,00		
Mobilio	2.635,52		
Totale attività	738.454,25	Totale a pareggio	738.454,25

(1) Sede e filiale di Volpedo. (2) Disponibili e fissi.